

la Repubblica  
Sabato 27 Ottobre 2007

Pagina V - Torino

### **Piano: "Sono pronto a discutere ma Torino non deve avere paura"**

L'architetto non è stupito dalle polemiche: "Accade in tutto il mondo e spesso è un bene"

In questi casi si teme di perdere le nostre radici. A volte succede davvero, in altri la modernità diventa arricchimento. Come la Mole, ad esempio

Paolo Griseri

Quando Paolo Hutter gli consegna la cartolina della Torino che verrà con il suo grattacielo che sovrasta la Mole, Renzo Piano sbotta: «Sono sempre disponibile a discutere. Ma non si possono proporre i falsi. Quello che avete disegnato di fianco alla Mole non è il mio progetto».

Architetto Piano, è stupito della nascita del movimento "No grattacielo"?

«Stupito direi di no. Succede in tutto il mondo. Ogni volta che nasce un progetto si aprono discussioni di questo genere».

Tutto il mondo è paese. Ma come si concludono questi scontri?

«Sovente accade che la discussione finisca per migliorare il progetto. A Londra abbiamo discusso con il sindaco e con gli abitanti prima di realizzare la torre alta trecento metri che si sta costruendo sulla riva del Tamigi. È stato un confronto molto interessante».

La critica principale di chi si oppone è che il grattacielo modificherebbe in modo significativo il paesaggio della città. Come risponde?

«Rispondo che è vero. Che ci sono segni destinati a cambiare il paesaggio. E i grattacieli, o le torri come è più giusto chiamarle, hanno certamente questa caratteristica. Dobbiamo fare questa discussione utilizzando come molla la paura senza però farci soggiogare dalla paura».

In che senso?

«Nel senso che la paura può essere di stimolo a riflettere. Ma non può essere il criterio con cui valutare le proposte».

Qual è la paura di Torino?

«Anche qui non accade nulla di nuovo. In questi casi scatta sempre la paura di perdere le nostre radici, i segni del passato, come se il nuovo cancellasse l'antico. In certi casi può accadere e questo è certamente negativo. Ma non accade sempre. Ci sono situazioni in cui invece la modernità diventa un arricchimento. Quando venne costruita, la Mole era certamente un elemento di modernità che rompeva il paesaggio esistente. Ma oggi nessuno vorrebbe toglierla dalle cartoline di Torino».

Il grattacielo è un segno aggressivo nel panorama urbanistico di una città che ne ha relativamente pochi?

«Un grattacielo può essere aggressivo ma può anche non esserlo. Abbiamo cercato con il nostro progetto di evitare l'aggressività, di costruire un edificio che sia in grado di dialogare con la città, di essere vissuto dagli abitanti. Il fatto di prevedere spazi pubblici sulla cima aiuta a non considerarlo un corpo estraneo caduto in mezzo al tessuto urbano. Abbiamo cercato di realizzare un segno leggero, che volasse sopra il tessuto urbano senza imporsi in modo autoritario».

Venticinque anni fa lei vinse il progetto per ristrutturare il Lingotto. La discussione di allora fu l'inizio del dibattito pubblico sulla trasformazione di Torino. Accadrà lo stesso con la mostra sui progetti per il nuovo grattacielo?

«In venticinque anni Torino è cambiata molto. E non credo che la discussione di oggi potrà avere le stesse caratteristiche di allora. In fondo stiamo discutendo di un edificio, per quanto significativo. Il futuro, non solo urbanistico, di Torino dipende da altri fattori. Dipende, ad esempio, dall'entusiasmo con cui si pensa al futuro della città. In questo senso l'incontro che ho avuto con gli studenti del Politecnico mi ha fatto ben sperare. La loro curiosità è un segnale molto importante».